SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

9ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura)

1° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 14 DICEMBRE 1983

Presidenza del Vice Presidente DI NICOLA

INDICE

Disegni di legge in sede deliberante

«Norme per il risanamento, la ristrutturazione e lo sviluppo del settore bieticolo-saccarifero» **(353)**, approvato dalla Camera dei deputati

(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE ..... *Pag.* 2, 4, 9 e *passim*
CARMENO *(PCI)* 4, 19
CASCIA *(PCI)* 9
DIANA *(DC), relatore alla Commissione* 2, 11
PANDOLFI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste* 13

I lavori hanno inizio alle ore 10,20.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

«Norme per il risanamento, la ristrutturazione e lo sviluppo del settore bieticolo-saccarifero» (353), approvato dalla Camera dei deputati
(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Norme per il risanamento, la ristrutturazione e lo sviluppo del settore bieticolo-saccarifero».

Prego il senatore Diana di illustrare alla Commissione il disegno di legge.

Prima, però, vorrei indirizzare, a nome della Commissione, i migliori auguri di pronta guarigione al presidente della Commissione Baldi, assente per motivi di salute.

DIANA, *relatore alla Commissione*. Mi sembra che le motivazioni della presentazione del disegno di legge governativo, concernente il risanamento del settore bieticolo-saccarifero, siano sufficientemente note.

Lo stato di crisi di tale settore, manifestatosi da alcuni anni, si è negli ultimi tempi aggravato; prova di ciò sono la contrazione della produzione di bietole, la diminuzione delle superfici coltivate e l'insolvenza di molti trasformatori.

Le cause della crisi sono complesse. Da un lato sono riferite ad orientamenti internazionali tendenti ad un costante minor consumo, dall'altro lato a motivi interni, strutturali, che possiamo sintetizzare nell'assenza di una programmazione specifica del settore, negli oneri gravanti sulle industrie trasformatrici e nell'obsolescenza degli impianti. L'analisi di questi elementi è stata approfondita nel corso dell'esame alla Camera dei deputati dove, nella Commissione agricoltura, è stata fatta la cronistoria della bieticoltura in Italia individuando i motivi della crisi in atto.

In questa sede, invece, credo sia opportuno ricordare che un primo intervento di sostegno al settore è rappresentato dal decreto-legge n. 371 del 1983, convertito poi con modificazioni nella legge n. 546 del 1983. Con tale strumento legislativo di carattere provvisorio e natura assistenziale si è provveduto a tamponare la situazione debitoria di numerose industrie, garantendo il pagamento dei dipendenti e dei fornitori di bietole. Si tratta di disposizioni meramente congiunturali. Infatti già in quella sede il Ministro dell'agricoltura, nella relazione introduttiva, ammetteva che quelle disposizioni non erano in grado di dare una valida prospettiva di rilancio al settore.

La situazione di emergenza impone un intervento articolato che miri ad una ristrutturazione dell'intero settore. Da qui è scaturita l'iniziativa governativa volta a costituire una società per azioni a capitale pubblico, la

RIBS (Società risanamento agro-industriale zuccheri) che, come finanziaria, interviene con conferimenti di capitali nella costituzione di nuove società o come consociata a società già operanti, nonchè con finanziamenti alle società cui partecipa: il tutto sulla base di piani specifici di intervento predisposti dal Ministro dell'agricoltura, in attuazione degli indirizzi generali del piano di settore approvato dal CIPE. Peraltro l'attivazione del nuovo strumento di intervento – che ricalca in un certo senso il meccanismo di credito partecipativo previsto dalla legge n. 63 del 1982 per la ristrutturazione del settore dell'elettronica dei beni di consumo (REL), strumento legislativo adottato all'epoca in cui era Ministro dell'industria l'onorevole Pandolfi – potrebbe rivelarsi inefficace se non si provvederà al più presto alla erogazione dei pagamenti dovuti ai bieticoltori (potrebbero, infatti, pur procedendo le ristrutturazioni industriali, contrarsi sensibilmente le superfici coltivate, con immaginabili conseguenze).

Le semine autunnali hanno già risentito di questa situazione; le prossime semine si avranno in gennaio e in febbraio, quindi i motivi di urgenza sono evidenti. Per queste ragioni il processo di ristrutturazione non può essere disgiunto da un quadro normativo parallelo, atto a determinare un clima di fiducia e di incentivazione per i bieticoltori.

A tale proposito, come già affermato nell'ordine del giorno del 4 ottobre 1983, approvato dal Senato, occorre ancora provvedere con adeguate modifiche legislative ad assicurare la destinazione prioritaria delle somme stanziate al pagamento dei crediti pregressi dei produttori agricoli ed a stabilire per il futuro che le forniture di materia prima per uso agro-alimentare, ed in particolare per il settore bieticolo, sono da considerare privilegiate a tutti gli effetti, anche se debbo rilevare che una tale disposizione non si ritrova nel testo in esame.

Io stesso sono combattuto tra il desiderio di assicurare il suddetto privilegio ai crediti degli operatori del settore agricolo (cosa, a mio avviso, assolutamente necessaria trattandosi di fondi destinati all'agricoltura) e l'esigenza di concludere al più presto l'*iter* del provvedimento in esame, dal momento che un'ulteriore perdita di tempo potrebbe compromettere le semine ormai prossime.

Ritengo, pertanto, che emendamenti nel senso prospettato potranno essere comunque esaminati ove altre modifiche normative vengano proposte da altre parti, fermo restando il mio sostanziale apprezzamento per il contenuto del disegno di legge trasmesso dall'altro ramo del Parlamento.

Passerò ora ad illustrare brevemente il contenuto dell'articolato. L'articolo 1 prevede la formazione in tempi brevi dei singoli piani specifici di intervento, soggetti ad approvazione del CIPE, predisposti dal Ministro dell'agricoltura in attuazione degli indirizzi contenuti nel piano di settore e sulla base delle indicazioni fornite dalle imprese interessate.

L'articolo 2 disciplina la costituzione della RIBS al cui capitale (un miliardo di lire) concorrono per il 95 per cento il Fondo istituito con l'articolo 3 del decreto-legge 12 agosto 1983, n. 371 e per la restante quota l'EFIM; sono poi formulate le finalità e modalità dell'intervento della RIBS nel settore bieticolo-saccarifero e si determina la composizione del Consiglio di amministrazione. Mentre nell'originario testo del Governo era regolata la composizione del collegio sindacale, nel testo della Camera dei deputati tale norma è stata soppressa.

Anche per tale questione, se dovessero essere presentati emendamenti da altre parti, probabilmente converrà ripristinare il testo originario, perchè non si vede il motivo per cui, trattandosi di fondi pubblici, il collegio sindacale non debba essere composto dai rappresentanti dei singoli Ministeri interessati.

L'articolo 3 determina la durata massima di cinque anni dall'adozione dei singoli piani specifici per l'azione della RIBS. Si prevede poi la stipula del preventivo patto di riscatto della quota azionaria della RIBS da parte degli altri soci alla fine del periodo di intervento, con l'accredito, quindi, allo Stato dell'ammontare dei riscatti.

All'articolo 4 sono integrate le disposizioni legislative per l'attuazione dell'erogazione di mutui a breve termine (di cui all'articolo 3, comma 3, lettera *a*) del decreto-legge 12 agosto 1983, n. 371, e successive modifiche), al fine di chiarire l'esistenza del privilegio legale sulla materia prima.

All'articolo 5 sono abrogate espressamente le sole norme incompatibili con la nuova disciplina contenuta nel decreto-legge n. 371.

Infine, l'articolo 6 prevede la copertura dell'onere finanziario connesso all'intervento per il 1983. A questo fine, si utilizza lo stanziamento di 40 miliardi previsto per gli interventi di cui alle lettere *b*) e *c*) dell'articolo 3 della legge 11 ottobre 1983, n. 546, mentre allo stanziamento aggiuntivo necessario per il 1984, determinato in ragione di 100 miliardi, si dovrà comunque far fronte con successive disposizioni di legge, non essendoci un preciso capitolo nella legge finanziaria. È evidente che questi 100 miliardi dovranno essere reperiti nei fondi del FIO, non intaccando i 400 miliardi destinati all'agricoltura. In conclusione, il disegno di legge appare condivisibile nel contenuto e nelle finalità che si propone, pur se perfezionabile – come ho già sottolineato – in alcuni punti. L'ulteriore azione governativa dovrà riguardare la predisposizione del piano di settore, orientandolo verso interventi di reale ristrutturazione produttiva con impostazione di tipo selettivo. Non credo che possano tenersi in funzione i numerosi stabilimenti, alcuni dei quali probabilmente non più economicamente validi. Queste sono le poche considerazioni che volevo fare su questo testo e mi sembra abbastanza importante che si decida con urgenza per cercare di venire incontro ad un settore che si trova alla vigilia delle semine e in grosse difficoltà.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

CARMENO. Abbiamo recentemente denunciato l'acutezza e la drammacità della crisi di questo settore e quindi, d'accordo con il relatore, possiamo fare a meno di ritornare sui dati produttivi, sulla riduzione della estensione della produzione bieticola e del numero degli stabilimenti, considerandoli acquisiti dalla Commissione e, perciò, dai Gruppi politici.

Questa situazione però non è piovuta dal cielo, non è una elargizione dello Spirito Santo; ci sono delle cause molteplici, complesse ma ben precise. Alla base di tutto credo ci sta la mancanza di una programmazione della politica dei Governi che si sono susseguiti in tutti questi anni e in particolar modo la politica agraria di questi governi, che hanno portato su piani diversi a queste situazioni. Ci sono state, inoltre: una subordinazione direi quasi passiva alla politica comunitaria; l'accettazione dei contingenti – è un problema ancora aperto, da affrontarsi nell'ambito di una revisione della politica comunitaria – al di sotto del nostro livello di consumi; una

linea tendenziale di subordinazione degli interessi produttivi del paese agli interessi dei gruppi industriali privati. C'è stata e c'è una azione tendenziale monopolistica portata avanti dalla Eridania – un dato dal quale non possiamo prescindere – che persegue interessi da multinazionale, tentando di orientare la produzione e lo sviluppo del settore in funzione del suo particolare interesse privato, che la porta a concentrare la produzione bieticola nelle aree, a suo avviso, più produttive e che le consente di utilizzare le importazioni, essendo essa anche promotrice di coltivazioni all'estero. Non è più un mistero che la famiglia Ferruzzi detiene una parte rilevante delle piantagioni di canna da zucchero in Brasile. L'intreccio di tutti questi elementi ha portato a parziali processi di ristrutturazione, fondati essenzialmente sulla riduzione della manodopera. A tale proposito, sono andato a vedere alcuni dati, dai quali risulta che la Eridania ha incrementato la sua produzione di zucchero per il 1983, passando dal 38 per cento al 44 per cento della produzione nazionale. Questa sorta di monopolio, però, è ancora insufficiente a soddisfare il fabbisogno nazionale, a meno che non utilizzi le importazioni, presentate con nomi diversi, sfruttando, appunto, questo suo carattere di multinazionale. Tutto ciò, per imprimere un certo tipo di sviluppo all'interno, per utilizzare le proprie coltivazioni all'estero e per giostrare sulle importazioni.

Ci sono stati limiti e inadeguatezze negli investimenti per lo sviluppo tecnologico degli operatori industriali nel settore della trasformazione, ci sono stati nella politica generale dei Governi anche i tradimenti nei confronti dello sviluppo di quelle potenzialità produttive, come per esempio i piani irrigui nel Mezzogiorno, dei quali ho perso il conto. Sono state progettate e realizzate decine e decine di dighe, senza che venisse successivamente completata l'opera secondaria in un solo bacino irriguo, con il conseguente immobilizzo di capitali che non hanno prodotto i risultati tanto attesi. Questo ha inciso moltissimo sulla produttività di zone anche tecnicamente già predisposte per questo tipo di produzione.

Ci sono poi gli elementi congiunturali contingenti, come la siccità, i ritardi nei pagamenti; ma c'è principalmente, dalla nostra angolazione agricola, la mancata presenza dei produttori bieticoli nella fase di trasformazione industriale, che avrebbe costituito uno stimolo enorme, facendo partecipare questi produttori al valore aggiunto, creando condizioni più salde per una diffusione territoriale di questo tipo di colture.

Credo che le forze della maggioranza debbano assumersi la responsabilità per lo stato attuale in cui si trova questo settore.

Io credo che su un punto siamo tutti d'accordo – lo stesso relatore lo ha sottolineato – e cioè sull'urgenza di prendere delle decisioni su terreni diversi e, a tale riguardo, nella gamma delle priorità ritengo che il punto di partenza debba essere rappresentato da un intervento immediato e drastico, al fine di superare il dissesto finanziario dei gruppi Montesi e Maraldi e consentire il pagamento dei crediti vantati dai produttori bieticoli.

Infatti, se non si realizza questo primo passo tutto il resto diventa fantasia, il che ha un'incidenza negativa immediata in quanto chi deve coltivare bietole, o lo ha già fatto, o lo si appresta a fare nei prossimi giorni, o al massimo nei cicli primaverili, non può pemettersi il lusso di aspettare o di perdere tempo.

Pertanto, se non adottiamo rapidi provvedimenti, continueremo a favorire la riduzione delle aree coltivate a bietole, facendo cosi venir meno il

presupposto per un risanamento, uno sviluppo, una ristrutturazione dello stesso settore industriale, in quanto se viene a mancare la materia prima entra in crisi anche il comparto della trasformazione.

Per questi motivi, quindi, riteniamo che il commissariamento delle società insolventi, con l'utilizzo della «legge Prodi», sia una scelta obbligata. Si può discutere infatti se questa legge sia valida o meno. Al suo riguardo, alcune parti politiche hanno sollevato anche eccezioni di principio, però, non vi è dubbio che questa è una scelta obbligata se si vuole voltare pagina.

Siamo, infatti, di fronte ad una situazione debitoria che è nel novero di centinaia e centinaia di milioni (si parla di 700-900 milioni) e vi sono i presupposti per arrivare ad un commissariamento di tali società, perchè le associazioni dei produttori hanno fatto le relative richieste di insolvenza, unica via questa che consente, attraverso il rilevamento della gestione da parte di un commissario, non solo il pagamento dei 143 miliardi che le società devono ai produttori agricoli, ma anche la possibilità di una ripresa produttiva e quindi della difesa dei livelli occupazionali. E comunque rinascerebbero le speranze di quanti vogliono impegnarsi in questo settore produttivo.

Sappiamo – ci ha informato la stampa ed anche il Ministro – che sono in atto diversi tentativi di salvataggio, che però, a nostro parere, sono tentativi che non possono avere sbocchi consistenti ed adeguati. Mi domando, ad esempio, quale credibilità può avere la richiesta, avanzata dalle aziende insolventi, di amministrazione controllata, dato che, sia pure sotto il controllo del magistrato, la gestione rimane immutata.

Pertanto, mi pare che l'ipotesi di accordo, avanzata presso il comune di Padova da gruppi industriali e banche per rilevarne la gestione fallimentare, sia piuttosto un diversivo, uno strumento cioè per tentare di attingere al denaro pubblico, in vista di una redistribuzione tra industrie private, sempre che – e il dubbio è legittimo – non vi sia dietro, per interposta persona, l'Eridania.

Nell'affrontare un processo di ristrutturazione, di risanamento e di sviluppo del settore, infatti, dobbiamo anche garantire che esso non avvenga nell'interesse di una posizione tendenzialmente monopolistica. Pertanto, il commissariamento resta una scelta obbligata per riattivare su nuove basi le società del gruppo Montesi e per arrivare ad un nuovo assetto proprietario di tale gruppo. Noi, infatti, auspichiamo che questi interlocutori restino nell'attività produttiva in quanto non vogliamo arrivare ad una situazione di monopolio assoluto dell'Eridania e, poichè la maggior parte di questi stabilimenti si trova nel Sud, oggi una battaglia antimonopolista passa anche attraverso la difesa di queste attività produttive del Meridione.

Sempre a questo proposito vorrei poi chiedere al Ministro quali passi ha compiuto o intende compiere il Governo, sia pure nell'ambito di un rigoroso rispetto della reciproca autonomia, presso la Magistratura di Padova, in, quanto è necessario far capire agli interessati che, al di fuori del commissariamento, tutte le altre strade costituiscono dei diversivi che non possono dare delle soluzioni reali.

Altro presupposto fondamentale è il Piano bieticolo nazionale ed al riguardo vorrei sapere se sono state consultate le Regioni e le organizzazioni sindacali-professionali. Esso costituisce infatti un binario di fondo, in mancanza del quale anche gli interventi della RIBS risultano alla cieca, a

meno che non si voglia che siano tali proprio per aiutare un certo tipo di ristrutturazione che resti nell'ambito del dominio di alcune aziende industriali che perseguono posizioni di monopolio.

Pertanto, noi ribadiamo che in questo Piano nazionale – che deve essere varato al più presto e mi pare di ricordare che il Ministro, in un suo intervento alla Camere, si fosse impegnato a presentarlo entro il 25 gennaio – si devono operare delle scelte precise in ordine agli obiettivi di produzione agricolo-industriale, alla loro dislocazione territoriale, ai finanziamenti e alle procedure. Quindi, sollecitiamo il Governo ed il Ministro a mantenere gli impegni assunti e addirittura ad assumerne di nuovi; in particolare, lo invitiamo a pronunciarsi circa gli indirizzi concernenti sia i nuovi assetti proprietari che dovranno favorire l'ingresso dei bieticoltori nella fase della trasformazione industriale, sia le modalità e i mezzi necessari a realizzare l'entrata dei produttori bieticoli e della cooperazione agricola nel settore, perchè queste non sono cose che possono essere affidate allo spontaneismo.

E vengo al disegno di legge al nostro esame. A mio parere, con alcune norme di questo disegno si sopprimono alcune scelte di indirizzi e di spesa positive (o che almeno il Parlamento e il Governo avevano ritenuto tali), fatte con il decreto-legge n. 371 del 1983 (lettere *b* e *c* del terzo comma dell'articolo 3). Si tratta di punti significativi e importanti che riguardano ad esempio, come si diceva nel decreto, le priorità nei finanziamenti dei mutui alle società che realizzano una partecipazione di almeno il 40 per cento dei produttori bieticoli associati e di cooperative, stabilendo così un contributo scientifico alla cooperazione che, ritengo, dovesse servire proprio ad aiutare l'ingresso di questi fattori produttivi nel nuovo assetto proprietario delle nuove società.

Adesso, invece, con questo disegno di legge dobbiamo vedere come reintrodurre questi concetti perchè con la soppressione di alcuni punti si opera un taglio netto, un'inversione di marcia. È un fatto questo estremamente negativo poichè costitutivo di una situazione che potrebbe pregiudicare anche le scelte del futuro piano, il quale potrà sì dire cose diverse, ma ci sarà sempre una norma di legge che apre spazi differenti.

Ritengo, pertanto, che il Parlamento su alcune questioni debba apportare modifiche e che vi siano concetti che devono essere affermati con estrema chiarezza, perchè non è nelle formulazioni ambigue che risiede la possibilità del risanamento e dello sviluppo. Certo, è vero che vi è un'urgenza di decisioni, ma dobbiamo anche tener conto della qualità delle decisioni e dell'adeguatezza dei mezzi finanziari, non sottovalutando i dubbi del collega Diana ed operando in modo che i produttori bieticoli possano avere quello che è un loro diritto, i crediti che vantano.

Il disegno di legge n. 353 per il risanamento, la ristrutturazione e lo sviluppo del settore bieticolo-saccarifero certamente crea uno strumento valido ed utile che bisogna rendere operante rapidamente, tuttavia la rapidità non deve andare a scapito della qualità delle scelte. Alcune modifiche di fondo vanno fatte e credo che siano modifiche, nella sostanza, condivise da tutte le parti.

Ho letto il resoconto dell'intervento fatto alla Camera, in Commissione, dal democristiano Cristofori. Tale intervento non si discosta, nell'individuazione delle scelte, nella sostanza, da quanto anche noi sosteniamo. Vi è, tuttavia, una differenza: il mio Gruppo ha presentato degli emendamenti che sono stati votati, l'onorevole Cristofori non ha presentato, invece, alcun

emendamento. Soltanto in un secondo tempo, per mettersi la coscienza a posto, ha presentato un ordine del giorno con il quale, dopo aver approvato questo tipo di legge, si impegna il Governo a fare quanto non è stato fatto con la legge. Mi si consenta di dire che questo è un atto di ipocrisia.

Se siamo tutti convinti, come credo, che è necessario operare determinate scelte, allora affrontiamo con chiarezza alcuni problemi di fondo. Da parte nostra c'è tutta la disponibilità possibile a lavorare rapidamente, senza però trascurare di soffermare la nostra attenzione su alcuni elementi di fondo.

L'azione della RIBS deve assumere un indirizzo fondamentale, teso a favorire la partecipazione dei produttori bieticoli associati, delle società finanziarie da loro controllate e delle cooperative agricole e rispettivi consorzi; occorre dare la priorità nei finanziamenti alle società che assicurino una presenza significativa e robusta dei produttori bieticoli e riconoscere diritto di opzione nell'azione di riscatto delle quote RIBS ai soci rappresentanti produttori agricoli associati o loro cooperative e consorzi.

Ci sono poi altri problemi che dobbiamo valutare, come ad esempio quello riguardante la durata dei mutui. Abbiamo avuto contatti con diverse organizzazioni di produttori agricoli (e quando parlo di produttori agricoli non mi riferisco soltanto a quelli facenti parte della Confcoltivatori) e il problema unanime che viene portato avanti in modo prioritario è quello della durata dei mutui, in quanto il periodo di cinque anni concesso ai produttori agricoli per ammortizzarli è troppo breve.

Altro problema attiene all'articolo 1 del disegno di legge, là dove si dice che la RIBS interviene sulla base delle indicazioni fornite dalle imprese interessate. Anche nel fatto produttivo singolo non può valere solo ciò che pensa l'industriale o il detentore di una determinata società poichè nella ristrutturazione, nel rilancio, nello sviluppo, entrano numerosi altri interessi che sono quelli, ad esempio, dell'occupazione o dei piani regionali di sviluppo e quindi entrano valutazioni anche di ordine economico-sociale, che riguardano gli indirizzi produttivi e il rispetto dei piani di sviluppo regionali.

Ritengo, pertanto, che accanto alle indicazioni fornite dalle imprese interessate debbano essere acquisite le valutazioni delle organizzazioni sindacali, delle associazioni professionali e delle regioni.

Credo, inoltre, che si debba compiere un attento esame circa l'ammontare dei finanziamenti che, allo stato attuale, risultano del tutto inadeguati, come d'altronde – a mio avviso – inadeguata era anche la cifra di 147 miliardi prevista prima del dibattito alla Camera dei deputati. Allora su queste cose credo che con molta serenità la Commissione debba pronunciarsi.

Invito gli altri Gruppi politici a presentare degli emendamenti ed eventualmente a concordare anche una linea univoca che ci consenta di correggere questi aspetti, che riteniamo decisivi per un effettivo rilancio del settore. Su questo problema dei tempi e dell'urgenza voglio spendere qualche parola, perchè una lecita obiezione è stata fatta e credo che tornerà successivamente nel discorso. L'urgenza non può e non deve essere una specie di pretesto per far passare le cose così come stanno. Non c'è ancora – fino a questo momento almeno – il Piano bieticolo nazionale; non ci sono i finanziamenti, nè quelli adeguati e nemmeno quelli da me ritenuti inadeguati, e dovrebbero venire con una leggina dopo l'approvazione della

legge finanziaria; il disegno di legge stesso non prevede tempi urgenti di promulgazione, quindi, nella migliore delle ipotesi, se venisse approvato nella sua attuale formulazione, secondo la norma generale entrerebbe in vigore quindici giorni dopo la pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*. Noi possiamo tranquillamente apportare modifiche in quelle parti sostanziali che ho delineato o potremmo inserire anche una norma che fissi l'entrata in vigore nel giorno successivo a quello della pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*, guadagnando così quindici giorni ed evitando di andare oltre i tempi che normalmente potrebbero prevedersi per l'approvazione di questo disegno di legge.

Considerato che per l'approvazione si andrà alla settimana prossima, in quanto ci sono gli emendamenti, e considerato che dovranno passare i quindici giorni della pubblicazione, in questo modo il provvedimento entrerà in vigore a gennaio. Voglio però sottolineare che qualora si arrivasse a degli accordi potremmo valutare l'opportunità di non esprimere un voto di astensione come alla Camera dei deputati; in caso contrario ci vedremmo costretti a chiedere la rimessione in Aula, per sviluppare un dibattito più ampio. Valuteremo questo alla fine della discussione generale e sulla base degli orientamenti che emergeranno in questa Commissione.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Carmeno per il suo intervento e comunico che la 5ª Commissione permanente ha espresso parere favorevole al disegno di legge.

CASCIA. Cogliendo l'occasione della presenza del Ministro, vorrei che, per quanto riguarda il piano di settore, venissero date delle risposte precise alle questioni sollevate. Questo disegno di legge, all'articolo 1, fa riferimento agli obiettivi del piano di settore, a cui dovrebbero ispirarsi i piani specifici che dovranno essere approvati dal CIPE. È vero che il decreto-legge n. 371 stabiliva i termini ultimi di tempo per la presentazione di questo piano ed è anche vero che il Ministro alla Camera dei deputati ha dichiarato che sarà pronto per il mese di gennaio. Se vogliamo, però, rendere operativa la legge, il piano di settore deve risultare già approvato per gennaio e deve essere consegnato alle associazioni dei produttori, alle Regioni, al Parlamento, alle organizzazioni sindacali, nel più breve tempo possibile, affinchè procedano all'esame del piano stesso. Il predetto decreto-legge stabiliva, infatti, che il piano dovesse essere adottato in forma partecipativa, cioè sentite le organizzazioni a cui ho fatto prima riferimento e, quindi, è necessario che venga loro inviato prima di gennaio. D'altronde, secondo quanto mi risulta, il piano di settore avrebbe dovuto essere già pronto da tre anni, da quando cioè c'è stato, per la prima volta, l'impegno del Governo a predisporlo.

Ha ragione il collega Carmeno quando sostiene che questo disegno di legge, rispetto alle norme stabilite dal decreto-legge n. 371, che il Parlamento ha convertito in legge, determina dei passi indietro nella partecipazione dei produttori associati ad iniziative di ristrutturazione industriale. Siccome abbiamo sostenuto e sosteniamo che un obiettivo importante per il risanamento e lo sviluppo del settore saccarifero è quello di favorire l'entrata dei produttori nel settore di trasformazione, con l'abrogazione dei punti *b*) e *c*) dell'articolo 3 del decreto-legge n. 371 e con le norme previste all'articolo 2 di questo disegno di legge, noi facciamo un passo indietro ed è per questo che è necessario modificare la norma.

Un altro problema che richiede la modifica della norma riguarda la partecipazione delle Regioni, che non vengono peraltro mai citate. Voglio far notare ai colleghi che le Regioni sono competenti per l'agricoltura; per legge devono elaborare – ed elaborano – i piani di sviluppo regionali e i piani di settori.

Non è possibile dunque ignorare le Regioni, non farle partecipare ad una iniziativa di ristrutturazione del settore bieticolo-saccarifero, così come stabilisce sostanzialmente questo disegno di legge, mentre le Regioni stesse invece concretamente devono programmare anche per quello che riguarda la bieticoltura e la ristrutturazione di un settore industriale importante. Pertanto, è necessario che sia prevista la partecipazione delle Regioni all'iniziativa complessiva, anche a quelle che dovrà assumere la RIBS, e quindi all'elaborazione dei piani specifici cui si fa riferimento nell'articolo 2.

Infine, volevo porre l'accento, ancora una volta, sulla situazione drammatica relativa alla crisi del gruppo Montesi. In proposito vorrei ricordare che sia le organizzazioni dei produttori, sia quelle sindacali insistono affinchè venga dichiarato lo stato di insolvenza delle aziende di tale gruppo, ai fini dell'applicazione della «legge Prodi». È vero, infatti, che esiste l'autonomia della Magistratura, ma è altrettanto vero che il Governo, facendo conoscere con chiarezza la sua posizione, può influire sulle decisioni degli operatori privati, delle associazioni e della stessa Magistratura; ed è per questo che noi stiamo sollecitando da tempo alla Camera ed al Senato affinchè vi sia una presa di posizione chiara, precisa, pubblica, in questo senso da parte del Governo.

Inoltre, l'applicazione della «legge Prodi» non è in contraddizione con l'iniziativa presa dagli industriali padovani, anzi, a nostro parere, può garantire che essa vada avanti con limpidezza e trasparenza proprio perchè le aziende, in applicazione della «legge Prodi», vengono amministrate da un Commissario nominato dal Governo, che ha ampi poteri, compreso quello di trattare e di cedere le aziende; il tutto però in una situazione chiara in cui prevalga il pubblico interesse e non quello particolare.

A questo proposito, è necessario pervenire ad un rapido pagamento dei debiti nei confronti dei coltivatori ed, io aggiungo, anche dei trasportatori di cui non si parla mai, ignorando che si tratta di centinaia e migliaia di lavoratori che hanno gli stessi diritti dei coltivatori e che non sono stati pagati, cosi come non lo sono stati i coltivatori. Ora, a questo proposito, vorrei eccepire alla dichiarazione fatta dal senatore Diana, secondo cui l'applicazione del decreto-legge n. 371 del 1983, convertito con modificazioni nella legge n. 546 del 1983 e contenente norme provvisorie assistenziali, avrebbe garantito il pagamento dei debiti. Questa affermazione non risponde a verità, perchè tale strumento legislativo ha garantito il pagamento dei debiti solo parzialmente, per altre aziende, non per quelle del gruppo Montesi, per il fatto che per esse è in atto una procedura presso i tribunali e quindi vi è una situazione di blocco.

Vorrei poi aggiungere che nell'ambito delle attività della RIBS bisogna anche tener conto dello stato e della situazione delle aziende saccarifere del gruppo Maraldi, che è commissariato da diversi anni e per il quale tale gestione sta per scadere. Personalmente, sono del parere che una iniziativa della RIBS rivolta anche al settore saccarifero del gruppo Maraldi, oltre a risolvere i problemi di tale gruppo, favorisce pure una soluzione articolata nel settore saccarifero, evitando eccessive concentrazioni industriali nel

settore, che sono pericolose e sulle quali abbiamo tutti espresso preoccupazioni. In conclusione, per quello che ci riguarda, vorremmo che i concetti espressi nel corso del mio intervento fossero approvati dalla Commissione in un ordine del giorno di cui do lettura:

«La 9ª Commissione permanente del Senato,

in sede di approvazione del disegno di legge n. 353,

impegna il Governo:

ad adoperarsi – nel rispetto dell'autonomia dei diversi poteri – affinchè venga dichiarato lo stato di insolvenza delle aziende del "Gruppo Montesi" ai fini dell'applicazione della "legge Prodi";

ad adottare tutte le iniziative necessarie al tempestivo pagamento dei debiti delle aziende saccarifere di tale Gruppo nei confronti dei coltivatori e dei trasportatori;

a consegnare subito il piano bieticolo-saccarifero al Parlamento, alle Regioni, alle organizzazioni dei produttori, professionali, sindacali al fine di consentirne la tempestiva promozione».

(0/353/1/9) CASCIA, GIOINO, DE, TOFFOL, CARMENO, MARGHERITI, RASIMELLI, LA VALLE

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

DIANA, *relatore alla Commissione.* Ho preso buona nota delle osservazioni fatte dai senatori Carmeno e Cascia e mi pare di poter dire che su un punto siamo tutti d'accordo e cioè sul fatto che il problema è di grande urgenza e che se non si approvano provvedimenti immediati ciò influirà negativamente sulle prossime semine.

Una parte delle semine è già avvenuta, quella delle bietole autunnali nel Meridione, e per questa parte le nostre decisioni sono tardive; d'altro canto, però, non possiamo ignorare che il grosso della produzione bieticola è primaverile e che le semine sono imminenti.

Quindi, credo che siamo tutti combattuti da questo dilemma: il disegno di legge, come tutte le cose, è certamente perfettibile e molte delle considerazioni che sono state fatte dai colleghi intervenuti ci possono anche trovare consenzienti. D'altro canto anche loro concorderanno nel ritenere che il meglio talvolta è nemico del bene e che, se ci attardassimo per sforzarci di migliorare il disegno di legge al nostro esame, il che comporterebbe inevitabilmente uno slittamento della sua approvazione, non otterremmo lo scopo, cui viceversa tutti miriamo, di poter influire positivamente sulla campagna che sta per iniziare.

Ha ragione il senatore Carmeno quando dice che una delle cause della crisi del settore bieticolo è quella di aver fissato in ambito CEE delle quote che sono al di sotto del nostro fabbisogno.

È anche vero però che la nostra produzione è già al di sotto della quota che ci è stata assegnata e, se dovessimo quest'anno avere ancora una produzione insufficiente, faremmo grande fatica non solo a migliorare ma fin'anche a mantenere le quote che sono state fissate nel 1968.

Voglio quindi chiedere ai colleghi di riflettere sull'opportunità che questa nostra decisione venga presa oggi in sede deliberante in modo che non si torni ad una discussione in Aula che certamente farebbe perdere tempo.

Ha ragione il senatore Carmeno quando dice che potremmo chiedere l'applicazione immediata della legge, il giorno stesso della pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*. Tuttavia dobbiamo considerare il fatto che essa non è normalmente letta dagli agricoltori e tutti noi che abbiamo una pratica legislativa sappiamo come purtroppo le decisioni prese qui necessitino comunque di un notevole margine di tempo per essere portate a conoscenza dell'opinione pubblica, degli agricoltori in particolare. Questi sono anche stati sfavorevolmente colpiti dalle conseguenze diverse da quelle prospettate da quell'accordo raggiunto lo scorso anno, che sembrava garantire il sollecito pagamento delle barbabietole consegnate agli zuccherifici. Abbiamo perciò già di fronte a noi operatori sfiduciati e ritengo che avremo bisogno di tutta la nostra capacità di convincimento per indurre i bieticoltori italiani a fare il loro dovere anche nell'interesse dell'economia del paese, appesantita da un disavanzo agricolo-alimentare di circa 9.000 miliardi.

Per quanto concerne le decisioni del magistrato - che esulano dalla nostra competenza - è ben vero che il Governo può in qualche modo col proprio atteggiamento influire su di esse e anche sulle decisioni dei gruppi imprenditoriali; è anche vero peraltro che non possiamo dare per scontata, così come faceva il collega Carmeno, l'applicazione della «legge Prodi»: non è una scelta obbligatoria, anche se favorevole. Il giudice potrebbe decidere diversamente, per un'amministrazione controllata per esempio, e proprio su questa decisione potrebbe influire un nostro voto favorevole sul disegno di legge al nostro esame.

In conclusione, pur rendendomi pienamente conto delle motivazioni che sono alla base degli interventi svolti dai colleghi, che in parte condivido, propongo di esprimere parere favorevole alla proposta, che è già stata approvata dall'altro ramo del Parlamento.

Eventualmente potremmo in un ordine del giorno precisare alcune cose emerse nel dibattito odierno. Ricordo peraltro che il precedente ordine del giorno tendeva ad impegnare chiaramente il Governo a presentare una proposta organica di riordino del settore bieticolo-saccarifero, ed è quanto anche oggi si chiede con l'ordine del giorno presentato, insistendo sul principio che le somme stanziate devono essere utilizzate prioritariamente per il pagamento dei crediti pregressi dei produttori agricoli; criterio questo che si chiedeva di estendere a tutte le forniture di materia prima all'industria agro-alimentare.

Riteniamo che tale raccomandazione sia condivisa anche dal ministro Pandolfi, che in Aula ha espresso il suo consenso sull'ordine del giorno presentato.

In seguito potrebbe essere approntato un disegno di legge che sancisca la priorità dei debiti nei confronti degli agricoltori, considerato il loro minore potere contrattuale. Intanto in questa sede, tenute presenti anche le informazioni che il presidente Di Nicola ci ha dato sul parere della 5ª Commissione, raccomando l'approvazione sollecita del disegno di legge al nostro esame per poter rispondere tempestivamente alle esigenze dei produttori e della produzione in genere.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Diana per la replica svolta e in modo particolare il ministro Pandolfi per la sua partecipazione al dibattito che concerne il settore bieticolo-saccarifero.

PANDOLFI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. La mia presenza al dibattito relativo al disegno di legge n. 353 non è dovuta soltanto ad una regola generale di deferenza verso il Parlamento, ma nel caso specifico all'estremo interesse che il Governo annette ad una rapida approvazione del provvedimento in esame. Vorrei scusarmi per non aver potuto ascoltare nè la relazione del senatore Diana nè la prima parte dell'intervento del senatore Carmeno, ma ho ascoltato l'intervento del senatore Cascia e la replica del relatore che ringrazio, così come ringrazio i senatori che sono intervenuti, per la puntuale attenzione e per lo sforzo di analisi della realtà effettiva. Sulla traccia di alcune cose che ho ascoltato e della logica che presiede questa iniziativa legislativa del Governo vorrei fornire alcuni elementi che spero consentano una decisione ponderata su questo testo.

Comincio da un primo punto che riguarda l'impianto della nuova finanziaria per la ristrutturazione e lo sviluppo del settore bieticolo-saccarifero. Si tratta di una scelta che, considerate tutte le circostanze e valutati tutti gli strumenti presenti nell'attuale legislazione, il Governo ha fatto per dotare il nostro ordinamento di uno strumento che sia insieme efficace e tempestivo. I due requisiti simultanei dell'efficacia e della tempestività sono requisiti obbligatori in presenza di una situazione che ha dei limiti temporali di intervento estremamente ristretti. Pensiamo al problema delle decisioni relative alla semina che rappresenta l'equivalente delle decisioni di investimento nel settore industriale ed è chiaro che l'assenza di uno strumento dotato simultaneamente di efficacia e di immediata tempestività finirebbe per pregiudicare decisioni di investimento, quali sono quelle dei bieticoltori di seminare e, quindi, finirebbe per vanificare lo sforzo che stiamo compiendo.

Abbiamo scelto, dunque, uno specifico strumento deducibile dall'attuale legislazione per analogia e sulla base di un'esperienza fatta, quello di una finanziaria di credito partecipativo introdotta dalla legge n. 63 del 1982 per la ristrutturazione del settore dell'elettronica dei beni di consumo (REL), che credo si possa dire, con molta sobrietà ma anche con oggettività, ha dato buona prova nella ristrutturazione del settore dell'industria elettronica.

Quale Ministro dell'industria ho applicato direttamente quello strumento in tutti i suoi aspetti, da quello propriamente industriale, la ricerca di *partners* industriali in Italia ed in Europa, all'aspetto della programmazione del settore, della definizione cioè di un ragionevole programma di medio-lungo termine per un settore colpito da crisi strutturale. Gli accordi sindacali in quel caso hanno sanzionato il consenso sociale intorno ad un'operazione che era sì dolorosa per i tagli che si dovevano introdurre, ma anche di grande prospettiva per l'avvenire. Il nocciolo della soluzione REL è stato trasferito nel settore bieticolo-saccarifero.

È mia profonda convinzione che solo attraverso uno strumento perfettamente individuato nei suoi meccanismi sia possibile porre mano alla ristrutturazione del settore. Il punto debole della disposizione contenuta nella lettera *c*), terzo comma dell'articolo 3 del decreto-legge n. 371, era appunto quello della genericità. Operazioni imponenti di ristrutturazione industriale richiedono, al contrario, una definizione estremamente precisa di

obiettivi e strumenti finanziari. Soltanto con uno strumento così definito è possibile avere anche una serrata progressione nelle tappe di sviluppo e di ristrutturazione.

Mi sento, dunque, onorevoli senatori, sicuro circa lo strumento individuato, che permette agli organismi competenti di avere a che fare non con una realtà estranea ed ostile ma con problematiche ben conosciute e tali da poter essere padroneggiate. Mi pare, quindi, di poter dire su questo primo punto che l'impianto legislativo contenuto nel disegno di legge in esame rappresenti per il Governo, e credo anche per il Parlamento, una scelta interessante. Certo, non si tratta di una scelta in assoluto obbligata perchè di strumenti se ne potrebbero trovare altri, ma certamente si tratta di una scelta prudente e saggia poichè utilizza uno strumento già sperimentato con successo.

Inoltre essa evita molteplici inconvenienti presenti in altre soluzioni, evita, ad esempio, di affidare il settore alle Partecipazioni statali, una scelta che sarebbe quanto mai impropria per gli immensi problemi che attualmente hanno le Partecipazioni statali. Tengo a precisare, inoltre, che il fatto che sia menzionato uno degli enti di gestione delle Partecipazioni statali, l'EFIM, non implica coinvolgimento alcuno dell'EFIM nella gestione dell'azione di ristrutturazione. Si è fatto ricorso all'EFIM poichè il codice civile impone che una società per azioni non abbia un unico socio, di qui tale soluzione.

Sarebbe stata a mio giudizio una scelta impropria (e qui rispondo ad un'osservazione fatta dal senatore Cascia) anche quella di conferire oneri troppo gravosi e non propri alle associazioni dei bieticoltori, mentre risponde ad un obiettivo essenziale del provvedimento la partecipazione di essi alle operazioni di ristrutturazione del settore: si è evitato di affidare loro compiti superiori alle loro forze. Non è esatto, senatore Cascia, dire che abbiamo fatto un passo indietro, che in tal modo si opera una retrocessione rispetto, ad esempio, a quanto contenuto nella lettera *c*), terzo comma, dell'articolo 3 del decreto-legge n. 371.

Infatti, con l'intervento della RIBS i bieticoltori si giovano di elementi fondamentali: in primo luogo la possibilità attribuita ad essi di esercitare il riscatto dopo l'aiuto ricevuto nel periodo quinquennale di intervento della RIBS. La RIBS consente la partecipazione di altri imprenditori, permettendo di evitare situazioni di monopolio che riteniamo non compatibili con un'ordinata programmazione del settore.

Pertanto, ritengo che sul disegno di legge nel suo complesso vi sia un apprezzamento generale, pur se sono state mosse ad esso critiche alle quali ho cercato di fornire spiegazioni.

Vengo ora ad una seconda questione che è stata sollevata, quella dell'adeguatezza dei fondi disponibili. Certo, i fondi attualmente previsti, 40 miliardi, non sono sufficienti per il completamento delle operazioni affidate al nuovo strumento che poniamo in essere. Vorrei però ricordare che io stesso ho modificato l'originario testo del disegno di legge, in cui si prevedeva uno stanziamento di 107 miliardi, per non creare difficoltà alla Commissione bilancio della Camera ed anche alla Commissione bilancio del Senato. Il Governo presenterà, comunque, un apposito disegno di legge per l'impegno di detta somma. Sottolineo che non c'è un'urgenza temporale assoluta, perchè i primi mesi a partire dall'approvazione della legge saranno destinati alla predisposizione del Piano nazionale bieticolo-saccarifero, ed alla definizione di programmi di intervento specifici. Peraltro, anche se il procedimento legislativo che prevede lo stanziamento dei 107 miliardi sarà

approvato entro il mese di aprile, non dovremo avere alcuna preoccupazione perchè i fondi già stanziati cominceranno ad essere realmente spendibili in termini di cassa appunto nei primi mesi del nuovo anno.

Aggiungo, inoltre, per maggiore chiarezza, che è probabile che sul successivo bilancio 1985 si debba prevedere un ulteriore stanziamento aggiuntivo sulla base delle esigenze dei piani specifici.

Come è noto la RIBS interviene a titolo di conferimento di capitali ma anche a titolo di finanziamento; sulla base delle previsioni dei piani specifici saremmo in grado di prevedere una ulteriore quota residuale di finanziamento per l'anno successivo. Siamo sempre tuttavia, per quanto riguarda i mezzi finanziari, in una previsione ragionevole, con una produttività delle somme investite particolarmente elevata. Non dimentichiamo che si tratta pur sempre di credito partecipativo; sono quindi fondi che ritorneranno nelle casse dello Stato.

La terza questione è quella dei tempi: è una variabile strategica di tutte le operazioni ed anche una soluzione dei nodi tuttora complicati, che esistono in questo delicato momento di transizione dal vecchio al nuovo, soprattutto per il gruppo Montesi. La soluzione di questi nodi è legata ad una rapidissima approvazione della legge; cercherò di svolgere questo tema recando qualche argomento collaterale a quelli già presentati dal relatore, senatore Diana. Sempre a proposito dei tempi, vorrei far presente che il disegno di legge, una volta approvato, prevede una serie di adempimenti stringenti e, per non commettere un errore che qualche volta commettono le pubbliche amministrazioni, ho già cominciato ad adoperarmi per creare le condizioni preliminari alla attuazione del provvedimento, onde evitare che subisca, una volta divenuto legge, ulteriori ritardi.

Una prima grande tappa della legge sarà la definizione formale del Piano bieticolo-saccarifero; mi trovo già molto avanti, addirittura alla stesura della seconda bozza testuale del piano, con alcune opzioni che devono essere sciolte e definite, ma con un quadro che oramai mi consente di dire che l'impegno che ho preso alla Camera dei deputati può essere tranquillamente ribadito qui. Conto di avere il piano pubblicato per la metà di gennaio, ma vorrei far presente che il piano ha come condizione la scelta dello strumento, perchè posso dire con assoluta tranquillità che dovrebbe essere radicalmente diverso se non avessimo uno strumento come quello della RIBS. Simultaneamente stiamo avviando già alcune preliminari operazioni di analisi dei piani specifici che seguiranno successivamente. Non vogliamo mettere il carro davanti ai buoi, ma almeno tutti gli elementi tecnici di analisi è bene raccoglierli prima, in modo che le tappe successive non siano gravate dal dover cominciare *ex novo*, tappa dopo tappa, quello che tranquillamente può essere fatto prima.

La seconda tappa sono i piani specifici, che comportano un lavoro molto complesso di vera e propria trattativa industriale, che la legge affida alla fine al Ministro dell'agricoltura: l'accordo finanziario e industriale tra i soggetti interessati all'operazione. Come al mio tavolo di Ministro dell'industria sono venute ripetute volte rappresentanze della Philips, della ITT, della Arcotronics, della Zanussi o di altre imprese italiane, cosi al mio tavolo di Ministro dell'agricoltura dovranno poi stringersi questi accordi che saranno stati tecnicamente prefigurati dall'azione finanziaria e industriale della RIBS.

La terza tappa, la più decisiva, è quella da affrontare subito e meglio, con le rispettive competenze che giocano in questa materia – mi riferisco a quelle

amministrative del Governo, ma anche a quelle giudiziarie della Magistratura – per risolvere la fase di transizione, sulla quale desidero soffermarmi un istante. La fase di transizione del gruppo Montesi ha visto due mesi particolarmente travagliati e difficili, quello di ottobre e quello di novembre. Si è determinata, come è noto, alla fine di settembre una situazione insostenibile, quando le banche hanno ritenuto di non poter più far fronte agli impegni, presi il 21 luglio, circa il credito per il pagamento dei bieticoltori, asserendo che da una più corretta analisi *cash-flow* del gruppo Montesi e della produzione di zucchero era venuto meno nei contenuti l'accordo precedentemente preso. A questo punto la situazione si è aggravata; i bieticoltori si sono trovati dinanzi alla incertezza di vedere pagati i loro crediti per la campagna 1983 con una difficoltà aggiuntiva: il gruppo Montesi, avendo chiesto l'amministrazione controllata, metteva in pericolo l'erogazione delle somme, di cui alla lettera *a*) del punto 3 del decreto-legge n. 371. Come è noto, infatti, l'amministrazione controllata congela la posizione debitoria e risulta piuttosto complesso applicare per analogia il disposto della «legge Prodi» che per l'amministrazione straordinaria prevede l'assimilazione dei crediti dei bieticoltori ai crediti di somministrazione, con una condizione privilegiata nell'ambito della massa creditoria.

C'è stato nelle ultime settimane uno sforzo da parte di imprenditori privati dell'area veneta per dar vita a una società di gestione che consentisse di superare le difficoltà dell'amministrazione controllata; si è compiuta, anche per pressione costante del Governo, una analisi da parte del sistema bancario sulla possibilità di riprendere in considerazione alcuni punti fondamentali dell'accordo del 21 luglio, in presenza di questo fatto nuovo. Sono decisamente dell'opinione del senatore Cascia quando afferma che l'iniziativa di questo gruppo di imprenditori può trovare perfettamente collocazione anche nell'ambito di applicazione della «legge Prodi». Per conoscere la decisione è questione di pochi giorni, perchè il giudice del tribunale di Padova renderà note le sue determinazioni dopodomani, il giorno 16 dicembre. Ho convocato per il pomeriggio di oggi una riunione delle associazioni di bieticoltori ai quali spetta rappresentare in ultima istanza, anche alla luce di quello che è maturato in queste ultime settimane, la propria posizione nei confronti dell'amministrazione controllata; credo, perciò, sia necessario che prima della decisione di dopodomani il giudice conosca qual è la posizione delle associazioni. In tal caso i bieticoltori, se dovessero ritenere non soddisfacente la situazione attuale, potrebbero far presente la non possibilità di adesione da parte del gruppo imprenditoriale dei bieticoltori alle soluzioni dell'amministrazione. Ci sarebbe così una maggioranza che potrebbe rendere impraticabile questa strada, mettendo il giudice, una volta accertati i requisiti, nelle condizioni di poter dichiarare lo stato di insolvenza, dando quindi la possibilità al Ministero dell'industria di nominare un commissario.

In questo caso avremmo una amministrazione straordinaria – lo ripeto ancora – impegnata davanti ad un compito semplice, non davanti al compito impervio, che rappresenta il tallone di Achille della «legge Prodi», di gestire società in crisi; questo è un compito normalmente superiore alle forze di un Commissario straordinario.

In questo caso invece il compito è molto ridotto, e la legge lo rende possibile, perchè il Commissario straordinario scorpora impianti e li conferisce a società che noi costituiremo attraverso l'intervento della legge.

Ecco perchè approvare rapidamente il disegno di legge dà la certezza che il Governo ed il Parlamento si sono trovati concordi nel fornire anche ad una amministrazione straordinaria un esito praticabile e rapido.

Quando rivestivo la carica di Ministro dell'industria ho autorizzato, attraverso il CIPE, molte operazioni di Commissari straordinari, tra cui le più semplici sono state le operazioni di alienazione e di scorporo, e ne potrei citare altre anche importanti. Quindi ritengo che questa sia una strada percorribile con tranquillità e senza quelle apprensioni che sorgerebbero nel caso di un commissario che fosse chiamato a gestire per anni, senza mezzi, una situazione difficile quale è quella del «Gruppo Maraldi». Devo dire che anche in questo caso sono totalmente d'accordo con l'affermazione che ho ascoltato in questa sede e cioè che la RIBS deve occuparsi anche delle società di quest'ultimo gruppo. L'amministrazione Maraldi, che è stata la prima ad essere introdotta il 4 aprile 1979, scade il 4 aprile 1984 e credo che non ci sia intenzione da parte del Parlamento di introdurre ulteriori proroghe. Quindi per il comparto saccarifero uno degli ultimi atti dell'amministrazione straordinaria «Maraldi» sarà quello di compiere la stessa operazione di scorporo degli impianti e di conferimento degli stessi a società che, con la partecipazione dei bieticoltori, di altri imprenditori, di *management* adeguato della finanza RIBS e della finanza dei bieticoltori, potranno dare vita ad uno dei piani specifici dentro sempre il quadro più generale del Piano bieticolo-saccarifero.

Questo strumento si presta in maniera straordinaria alla varietà delle situazioni che abbiamo nel comparto saccarifero, tuttavia la variabile strategica è la rapida approvazione del provvedimento al nostro esame, perchè la «ricerca del meglio», per usare una espressione del senatore Diana, porterebbe questo disegno di legge ad essere approvato non prima della fine di gennaio (non credo ci si possa fare molte illusioni), il che vuol dire che sino alla fine di gennaio permarrà la incertezza giuridica sullo strumento da adottare. È vero che potremmo avere una larga adozione in quanto l'opposizione, come mi sembra di comprendere, intende migliorare il testo e non bocciarlo o bloccarlo nelle secche parlamentari, tuttavia vorrei che si tenesse presente il riflesso psicologico negativo non soltanto sulle categorie interessate ma anche sul giudice. Infatti, come osservava il senatore Diana, le categorie interessate hanno bisogno che il disegno di legge venga approvato e sarebbe difficile spiegare che, per un intento migliorativo, si introduce un rinvio di un mese e mezzo, mentre nel caso opposto il giudice si troverebbe davanti ad uno strumento praticamente già operativo.

La *vacatio legis* di 15 giorni, mi rivolgo al senatore Carmeno, non influisce in particolare perchè coincide con un periodo che è considerato feriale (cioè festivo-feriale nella interpretazione antica del termine) e quindi, non essendoci assolutamente alcuno intralcio, ritengo (lo dico come osservatore finale) che una rapida approvazione della legge sarebbe un gesto di responsabilità collettiva ed introdurrebbe anche una fase nuova nel settore agro-industriale.

Vorrei sottolineare che è la prima volta che la Commissione agricoltura detiene, come competenza primaria, la decisione su una materia che è nel merito squisitamente industriale. Riguarda certamente una industria che è legata da un rapporto strettissimo con la produzione agricola, data la peculiarità del settore agro-industriale, tuttavia questa operazione è una classica operazione di ristrutturazione industriale e costituisce un avanza-

mento qualitativo nell'approccio che noi diamo al settore nella veste di pubblici poteri. Quindi ritengo che, se approvassimo rapidamente il disegno di legge, non soltanto non daremmo luogo ad un periodo di insicurezza, ma potremmo conseguire dei grandi vantaggi.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno, vorrei chiedere ai presentatori di rivedere la formulazione testuale del primo punto, perchè, trattandosi di un rapporto tra il potere esecutivo ed il potere giudiziario, occorre introdurre qualche cautela di linguaggio. Ciò non significa che io mi voglia sottrarre al compito di dare tutti gli elementi che consentano una decisione appropriata per quanto riguarda la padronanza degli elementi conoscitivi da parte della Magistratura; ho già cercato di farlo nelle forme opportune, per cui ho il problema di avere una visione che tenga conto delle giuste preoccupazioni che ha illustrato il senatore Diana.

Per quanto riguarda gli altri due punti dell'ordine del giorno, vorrei fare soltanto una precisazione sulla parola «subito». Siccome gli impegni che prendo desidero mantenerli, vorrei che il subito non fosse domani mattina. Posso assolvere a questo impegno verso il 10 gennaio, potrei ancora anticipare di qualche giorno, e sono pronto anche a stabilire una data precisa per il rispetto che porto a questa Commissione, che svolge egregiamente il suo ruolo, affinchè il nostro rapporto sia sempre chiaro e puntuale in modo tale che maggioranza ed opposizione possano sempre avere dei punti di riferimento sicuri tra i loro rispettivi atteggiamenti.

Concludendo, ritengo che questo ordine del giorno, con qualche piccolo aggiustamento, potrebbe costituire benissimo la traccia di una decisione della Commissione. E, in sostanza un'espressione di volontà politica che stringe ancora di più il Governo al suo impegno, rappresenta un segnale verso l'esterno e potrebbe, mi auguro, anche venire incontro ad alcune preoccupazioni del Gruppo comunista nel momento in cui l'orientamento della Commissione dovesse essere quello di una rapida approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Ringrazio il signor Ministro per la sua esposizione esauriente e convincente.

Comunico che le Commissioni affari costituzionali, bilancio e programmazione economica e industria hanno espresso i pareri richiesti sul disegno di legge in esame.

Do lettura del parere della 1ª Commissione:

«La Commissione, esaminato il disegno di legge in titolo, esprime parere favorevole».

Do lettura del parere della 5ª Commissione:

«La Commissione bilancio, programmazione economica e partecipazioni statali, esaminato il disegno di legge per quanto di propria competenza, esprime parere favorevole».

La 10ª Commissione dichiara di non avere nulla da osservare per quanto di competenza.

A questo punto vorrei proporre la sospensione della seduta in modo da poter valutare il contenuto degli emendamenti presentati dai senatori del Gruppo comunista e acquisire eventuali pareri.

CARMENO. Concordo sulla proposta di sospensione della seduta perchè il Ministro ha insistito sullo strumento della ristrutturazione, sul quale non ci siamo mai dichiarati pregiudizialmente contrari, mentre il problema che dobbiamo affrontare è quello di migliorare il provvedimento per favorire e rafforzare la partecipazione.

Certo esiste il problema dei tempi, che però poteva essere risolto apportando i miglioramenti proposti già alla Camera dei deputati e trovando un accordo in quella sede. Pertanto, chiedo che i nostri lavori vengano sospesi anche perchè non siamo disposti a ritirare gli emendamenti che abbiamo presentato e che quindi devono essere sottoposti, per il parere, all'esame delle competenti Commissioni. Sulla base di tale parere, valuteremo l'opportunità di prendere o meno la rilevante decisione di chiedere, in applicazione del secondo comma dell'articolo 35 del Regolamento, la remissione all'Aula del disegno di legge al nostro esame. Pertanto, sono del parere che possiamo senz'altro rinviare i nostri lavori alla seduta di domani.

PRESIDENTE. Invierò immediatamente il fascicolo degli emendamenti alle Commissioni competenti per il parere.

Poichè non si fanno osservazioni, il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 12,05.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. ETTORE LAURENZANO